

## Papà, non fatevi «ingabbiare» nella custodia delle regole

DA RECUPERARE È IL CONCETTO DI PATERNITÀ PRIMA CHE LA FUNZIONE

LUIGI BALLERINI



I miti che non funzionano più. Questo il titolo e lo slogan scelto dal Censis per porre l'attenzione sulla situazione odierna caratterizzata dal "declino del padre", accomunato nella sua cattiva sorte col prete e l'insegnante. Nell'ultimo Rapporto Censis, per quasi il 40% degli intervistati (si sale al 46 tra gli abitanti delle grandi città) il padre «non rappresenta più le regole e il senso del limite all'interno delle famiglie e nel rapporto coi figli». Da qui prendono, poi, il via le analisi socio-psico-pedagogiche più disparate, che talora rischiano di sfociare nella sterile vecchia conclusione: *O tempora! O mores!* È significativa la scelta dei lemmi nel Rapporto, accostati a quello di padre; scelta certo non casuale né neutra: mito e funzione. Forse la questione sta davvero tutta qui, nella premessa. Ed è bene soffermarsi un po' su questa, prima di affrettarsi alle conclusioni. Nel momento in cui identifichiamo il padre come pura funzione e come nume tutelare delle regole in famiglia, già abbiamo eseguito un'operazione di astrazione. E con essa lo abbiamo ridotto, svilito nella sua natura. Un padre così, che sa sempre cosa gli altri devono fare ed è

costantemente pronto a limitare il rischio di eccessi e intemperanze – mitizzato nella sua onniscienza e possibilità di intervento –, perde valore per chiunque, soprattutto per un giovane che se lo trova accanto. In qualche caso potrebbe anche suscitare ammirazione, se non vera adorazione, ma sarebbe all'interno di un processo di idealizzazione di cui, prima o poi, padre e figlio pagheranno entrambi pegno. La domanda rilevante allora non è chi è "un padre", ma chi è "padre". La paternità infatti non è attributo esclusivo e garantito del padre biologico: essa è piuttosto una modalità di trattamento del reale, e dei rapporti che in esso si stabiliscono. Una modalità trasmissibile, per osmosi

prima che per imposizione. Recuperare il concetto, non la funzione di padre, permetterà poi anche a prete e insegnante di riguadagnare quel terreno che è stato perso dentro una specializzazione di ruolo che ha fatto fuori proprio la possibilità della paternità. Un bambino o un ragazzo che non sta bene in casa, infatti, cerca sempre altri "sportelli" cui rivolgersi, almeno finché non sarà inibito anche in questo modo. Sarebbe un peccato e un'occasione mancata se non trovasse dei padri ad attenderlo. Padre è il nome di chi introduce al reale, di chi lo presenta e propone come ereditabile. Non esiste figlio se non come erede. Si tratta allora di trasmettere e offrire,

prima che controllare e contenere. La regola e il suo rispetto sono fattori necessari ed è opportuno non farsi prendere da alcuna tentazione anarchica; tuttavia essi vivono in subordine e trovano piena ragione nel buon uso che si deve fare di ciò che è nostro e altrui, di noi stessi e degli altri. Per questo l'avarizia non trova cittadinanza nella casa del padre, perché quest'ultima si identifica proprio col luogo che rende accessibile tutto il reale, in particolare quello costituito dai rapporti, come luogo di beneficio e soddisfazione. Senza segregazioni o recinti di esclusione. È il pieno possesso di ogni cosa che attende il soggetto e ciò cui aspira un giovane sano, un possesso mai esclusivo e sempre condiviso. Dentro questa prospettiva la regola, tendenzialmente impositiva e di limitazione, lascia allora il passo alla norma, sempre positiva e facilitante. Ha ragione il Censis a dichiarare che l'individuo è rimasto solo e che anche i miti che hanno trainato lo sviluppo sociale del Paese negli ultimi decenni sono ormai tramontati. Ma la solitudine dell'individuo trova la sua causa non tanto nella scomparsa di figure limitative e di contenimento, quanto nella dissoluzione del padre come colui che pone una norma capace di orientare il pensiero verso una meta di beneficio. Una norma capace di fare legame sociale.